



**Il vescovo Virginio Bressanelli  
Ci presenta la sua diocesi e il suo spirito dehoniano**

Il 19 febbraio 2005 il Santo Padre affida a p. Virginio Bressanelli il ministero episcopale della Diocesi di Comodoro Rivadavia, diocesi situata al sud dell'Argentina, nella regione della Patagonia, sulle coste atlantiche, eretta l'11 febbraio 1957. Il 13 maggio 2005 prende possesso della diocesi e inizia il suo servizio pastorale come quinto vescovo. Una diocesi di 224.626 kmq, con circa 550.000 abitanti, attraversa tutta l'ampiezza della Patagonia. Abbiamo incontrato p. Virginio e gli abbiamo chiesto della sua nuova realtà.

**Sei pastore di una immensa diocesi, come ce la presenti?**

Come diocesi è così grande che mi sorpassa, nel senso che soffro un po' la mancanza di un contatto più personalizzato con la gente. Il territorio è tanto vasto e la gente dispersa in tante piccole entità che impediscono una presenza efficace. Soffro la mancanza di clero che, in questo ultimo anno, si è aggravata per problemi di salute, per sacerdoti che sono morti, e sacerdoti che sono rientrati nelle diocesi di origine. La sofferenza è che vaste zone della diocesi non sono evangelizzate sufficientemente, e la parte che rimane meno sostenuta è soprattutto la parte più povera. Sono allo stesso tempo contento perché è una diocesi che è segnata da un piano pastorale che si applica in cinque diocesi dell'Argentina. La nostra è stata la prima a iniziare nel 1991, grazie all'azione intelligente di due vescovi miei predecessori.

**Che Chiesa hai incontrato?**

Ho trovato una chiesa in cammino, ho sentito che subentravo a qualcuno che già stava facendo un cammino di fede interessante, non ero chiamato a creare niente di nuovo, solo dovevo accompagnare la diocesi con sfumature, accentuazioni, e flessibilità. Sentivo l'importanza di rispettare il cammino di quella chiesa. Dentro la nostra povertà ci sono buonissimi laici per cui ringrazio enormemente i pastori che hanno lavorato prima di me. Laici impegnati, molto discreti e li ho apprezzati, perché capaci di sopportare grandi fatiche senza far pesare a nessuno il proprio impegno.

**Quale contesto economico, sociale caratterizza la realtà diocesana?**

È una chiesa che dal punto di vista sociale è di fronte a gravissime prove. Soprattutto Comodoro Rivalavia, che è una città di circa 300 mila abitanti posta nel bacino petrolifero, è una città sorta in



una realtà desertica e cresciuta grazie alla presenza del petrolio. Petrolio di seconda qualità perché mischiato con molta acqua e ha bisogno di essere disidratato. Si trova a una profondità molto diversa, non c'è un sottosuolo con un mare di petrolio, ma sacche di petrolio. Questo significa che bisogna aprire molti pozzi per estrarre l'oro nero. Il costo è molto alto, perché l'escavazione di ogni pozzo costa più di un milione di dollari. Quello che rende difficile l'aspetto sociale è che le zone minerarie sono segnate dalla presenza di persone umanamente rudi. C'è molta violenza soprattutto in città, una violenza ingiustificata. Alto è il consumo di droga, e c'è anche il problema della tratta di persone. La chiesa ha avuto un ruolo importante nella denuncia della tratta di persone, questo ha permesso di mettere allo scoperto la realtà e di liberare alcune di queste persone.

**Ma sostanzialmente la realtà gode di un certo benessere?**

Negli ultimi anni questa realtà è stata beneficiata economicamente dalla produzione del petrolio che si trovava a prezzi vantaggiosi, come pure la lana merinos, e le ciliegie di esportazione. Tutto questo ha favorito la crescita della piccola industria. Il governo potendo gestire un imprevisto flusso di denaro ha investito nella costruzione di case, scuole, dispensari e nella realizzazione di saloni di uso polivalente. Questo è stato un intervento interessante perché l'inclemenza del tempo, e soprattutto il vento che affligge la zona chiede spazi coperti per eventi e iniziative.

**Quali le sfide per la tua realtà e per la chiesa Argentinara? E quali i tratti positivi?**

Trovo positivo il fatto che come vescovi della Patagonia siamo costituiti in una regione pastorale e affrontiamo insieme le problematiche di questa realtà con uno stile di comunione e anche di governo. Condividiamo linee pastorali, iniziative e posizioni di denuncia. Sempre elaboriamo insieme la pastorale della pasqua e del natale. Abbiamo stabilito un rapporto interessante di collaborazione con i vescovi del sud del Cile. La nostra è una chiesa in genere accogliente. Sta ricevendo molti immigrati soprattutto dalle province più povere dell'Argentina nord ovest e nord est. Molti arrivano pure dalla Bolivia dal Cile dal Paraguay e dal Perù. Questi sono una benedizione per noi. Portano la loro cultura e una religiosità più viva. Hanno immesso un calore nuovo all'espressione religiosa, e portato la pietà popolare che in quella zona non si era sviluppata molto. Purtroppo molti di loro non trovando sempre l'assistenza dovuta da parte della chiesa locale, per mancanza di sacerdoti, finiscono nelle sette protestanti. Queste hanno una connotazione di molta aggressività verso la chiesa e utilizzano contro di essa aspetti veri o fasi di scandalo. Come chiesa stiamo dando una testimonianza di rispetto ma anche di autonomia molto forte di fronte alle realtà politiche, soprattutto in riferimento al governo.

**Ci sono alcuni elementi di fatica?**

Il problema più grave per noi in questo momento è l'atteggiamento del governo nazionale in rapporto a tutti i temi riguardanti la vita. Nella mia provincia il governo locale in questo momento sta affrontando in modo più positivo le tematiche relative alla famiglia, ma influisce molto la posizione che ha avuto il governo nazionale che è stato una posizione di discredito della chiesa, e



di non rispetto delle istituzioni come tali. Il governo locale tende ad allearsi con i pastori protestanti perché in loro trova anche un appoggio politico. Noi abbiamo espresso la nostra dimensione di autonomia. Non siamo in un atteggiamento di opposizione ma è chiara la distanza, e affermiamo la collaborazione riguardo al bene comune soprattutto quando ci sono in gioco problemi sociali.

### **Dunque una Chiesa senza compromessi?**

Ci teniamo a presentare una chiesa che non cerca privilegi. Di fatto io non ho mai chiesto niente per la chiesa, ma mi sono fatto presente tutte le volte che c'erano aspetti sociali, soprattutto quando la gente domandava l'intervento della chiesa in ordine a conflitti concreti per il lavoro, col settore dell'educazione, dei pensionati, degli aborigeni (nella difesa del loro diritto alla terra), delle carceri e di altre realtà sociali.

### **Come riesci a far emergere il volto della Chiesa?**

Per quel che riguarda l'evangelizzazione, d'accordo con i sacerdoti abbiamo precisato alcune linee fondamentali che sono l'orizzonte di fondo del nostro piano pastorale. Come primo elemento c'è la preoccupazione dell'annuncio del Vangelo, a partire da una ecclesiologia di comunione, una spiritualità di comunione e una scelta di formazione a tutti i livelli. Pur avendo pochi sacerdoti, abbiamo deciso che uno costantemente faccia un periodo di formazione. Il rischio è di lasciare scoperta qualche parrocchia, ma abbiamo preso questo indirizzo per dare qualità alla presenza sacerdote.

Ulteriore orientamento qualificante è la presenza nel sociale, e terzo aspetto è la comunione con la regione pastorale, la chiesa in Argentina, la chiesa latino americana e la chiesa universale. Vogliamo mettere in rilievo che la nostra prospettiva di chiesa non può chiudersi nella realtà particolare. Abbiamo fissato due urgenze, sintetizzate in una frase: "Il futuro del Chubut si deve trovare nello stesso Chubut in riferimento agli agenti pastorali e alle risorse materiali". Questo non esclude l'aiuto estero, sto cercando infatti sacerdoti in Europa, ma il punto forte di leva è l'invito a risolvere le cose da dentro. Dopo aver ricevuto tanto, è importante pensare in una chiesa che dà e non solo riceve.

### **Come vivi la tua dimensione dehoniana da vescovo?**

Personalmente mi sento innanzitutto religioso, sacerdote e vescovo. Come religioso sento che tutta la mia ossatura spirituale è dehoniana e così la vivo. Tutti mi conoscono come padre vescovo Virginio scj. Per dire chiaramente che sono religioso al servizio della chiesa, e non voglio perdere la mia identità religiosa. Vedo che questo è colto dai sacerdoti, dai laici e anche dagli altri religiosi e religiose. Sento profondamente la spiritualità dell'oblazione perché l'ho ripresa nel motto "Ecce venio", e la stessa gente l'ha preso come motto. Mi fa molto piacere riscontrare che la gente fa riferimento al motto del vescovo.



**C'è qualche aspetto che curi particolarmente?**

Sono attento all'adorazione. Non è sempre facile, ma sento che è importante. Stiamo lavorando in diocesi per individuare qualche luogo per instaurare l'adorazione perpetua. Già ci sono parrocchie che fanno l'adorazione un giorno alla settimana, durante tutta la giornata, e la gente si annota per assicurare la presenza. Inoltre sto vivendo una vita comunitaria un po' singolare con il vicario generale della diocesi, un uomo del clero, eccellente sacerdote, con cui abbiamo la preghiera al mattino, a volte concelebriamo insieme quando non abbiamo impegni fuori, abbiamo momenti comuni forti. Tutti i giorni, a pranzo con noi ci sono sacerdoti o persone di passaggio. Abbiamo la casa in comune. A qualunque ora della notte, quando rientriamo, preghiamo insieme compieta. Soffro la lontananza della congregazione, perché la comunità dehoniana più vicina è a 1840 km, ma sempre trovo una buonissima accoglienza quando vado a Buenos Aires. Cerco di seguire alcune notizie in internet, soprattutto quelle più forti, che toccano la vita della famiglia: capitoli, morti, situazioni speciali delle province.

**Nella conferenza episcopale argentina presiedi la commissione per la vita consacrata. Quali le possibilità dei religiosi per la Chiesa universale?**

La vita religiosa è un grande dono per la Chiesa. Noi sei vescovi della Patagonia, a metà febbraio abbiamo avuto un incontro con i superiori dei religiosi che lavorano nella nostra zona. Siamo partiti in quell'incontro da una riflessione sul concetto di chiesa particolare, e i carismi e ministeri dentro la chiesa particolare. Come vescovi abbiamo scelto di essere veri animatori della vita religiosa aiutandola a vivere la realtà del proprio carisma.

Come vescovo ho fatto alcune scelte sulla vita religiosa. La prima è non chiedere niente che non sia conforme al carisma dei religiosi, per non sacrificare il carisma di fronte ai bisogni che ho. Ho messo un'esigenza molto forte ai superiori, non accetto un religioso da solo, né una religiosa da sola. Quando sono arrivato avevo tre religiose da sole, e cosa triste è che era l'unica rappresentate della sua congregazione in questa immensa diocesi, e non è positivo. Sono riuscito a risolvere due casi, uno no. Abbiamo una testimonianza bella di suore che lavorano nei posti più difficili, più freddi, più poveri, e dove il sacerdote va una volta ogni quindici giorni, suore che fanno un lavoro di avvicinamento delle persone nell'altipiano, che è la parte desertica centrale della diocesi. Queste religiose hanno in mano tutta l'organizzazione pastorale, e il sacerdote compie quello che è strettamente legato al suo compito. Le suore sono molto aperte al lavoro del piano pastorale delle diocesi, i religiosi maschi a volte non tanto. C'è molta gente anziana tra loro, e la nostra realtà è diventata troppo pesante. Tante sfide che storicamente le chiese hanno affrontato attraverso i religiosi, oggi non sono affrontate da nessuno.

**La vita religiosa manifesta segni di stanchezza?**

Esiste una vera recessione vocazionale, credo che dovremmo animare di più questo aspetto della parte vocazionale. A livello nazionale questa realtà di recessione esiste, ma allo stesso tempo ci sono germogli molto interessanti in quanto ad apertura e modo di affrontare tutte le emergenze. I



religiosi e le religiose hanno il coraggio di cercare nuove espressioni per far fronte ai bisogni attuali. Stanno elaborando anche un linguaggio nuovo, alcuni si spaventano, ma è importante che si pensi e ci si esprima in una forma diversa. Ultimamente si è fatto un piccolo studio sui religiosi in Argentina e mentre si manifestano aperture al nuovo, caratterizzato dal partire dai più poveri, a vivere nelle realtà di frontiera, si è notato che è forte l'accentuazione al fare, e invece è debole l'attenzione alla vita spirituale e alle ragioni fondamentali della propria speranza. Mi sembra questo aspetto debba essere molto più visibile ed esplicito. Questo aiuterebbe a rendere l'identità religiosa più chiara e più attraente.

**Nel tuo servizio come generale, per dodici anni, che cosa ti ha segnato positivamente?**

Devo dire che nella mia vita poche volte ho scelto le cose da fare, o non fare, ma sempre mi sono trovato molto bene. Per me la vita di generale è stata una grazia grande, mi sono sentito molto povero di fronte a una congregazione tanto ricca, lo stesso vivo con la diocesi, ma mi ha segnato l'amore alla congregazione, l'amore a p. Dehon, che io ho preso da mia madre. Tutti i giorni prego il p. Dehon, e prego per la sua beatificazione che può essere un dono per la congregazione.

Nei dodici anni di servizio alla congregazione mi ha segnato la comunione con i confratelli. Ho imparato ad apprezzare le diverse realtà, e come uno stesso carisma può essere vissuto in realtà diverse e con categorie diverse. Mi ha segnato l'appoggio dei fratelli verso di me. Ricordo appena nominato generale un piccola nota di p. Bourgeois, che mi diceva che avrebbe pregato per me, perché lui aveva sperimentato l'importanza e l'efficacia della preghiera degli altri per lui. Io ho sperimentato quella preghiera. Mi sento riconoscente ai consiglieri e collaboratori che la Congregazione mi ha dato, come pure alla comunità di Roma II ed ai provinciali e regionali. Nelle visite ho rivenuto consigli interessanti dai giovani, anche se non tutti si sono realizzati, grazie a loro si sono aperte strade nuove. Ho rivalutato moltissimo alcuni aspetti della vita dehoniana, la gratuità dell'amore, l'oblazione e il senso della riparazione, la coscienza del peccato sociale e strutturale, la nostra associazione a Cristo grande riparatore, e questo cerco di viverlo anche nella diocesi. E poi l'altro aspetto che mi ha segnato è la vita come adorazione, ricordo una testimonianza di Bourgeois lui diceva: "L'ultimo momento della vita è il momento della massima adorazione. Più uno cammina più va verso una adorazione molto più ampia".

**Ci sono realtà che ti hanno dato soddisfazione?**

Mi rimane la soddisfazione di avere detto la verità ai confratelli, senza renderla un assoluto. Questo stile mi ha dato il senso di libertà, serenità e pace interiore. In questo mi ha aiutato molto p. Panteghini e tanti altri. Uno impara molto dai predecessori che hanno fatto la stessa strada, e io li ho visti come maestri. Infine non posso dimenticare il cammino con i laici dehoniani. Li ho percepiti come una grazia del nostro tempo, e come la possibilità di sviluppare il sogno di p. Dehon. Lo Spirito non ha finito di dare forza al carisma del fondatore.

Mi rese felice l'apertura missionaria che sentivo importante animare in Congregazione, e che si è concretizzata grazie all'impegno di varie province e molti confratelli nelle fondazioni in India,



Ecuador, paesi dell'est europeo, e nell'appoggio alle Filippine e alle altre missioni della Congregazione.

Ho gioito quando è stato scelto come generale p. Ornelas perché l'ho pensato come l'uomo giusto per dare alla Congregazione una spinta nell'ambito culturale, approfondendo le radici bibliche e teologiche del nostro carisma e della nostra spiritualità. Credo che ho solo motivi per ringraziare Dio ed i confratelli e per impegnarmi sempre di più come sacerdote del Sacro cuore, figlio di p. Dehon.

**p. Rinaldo Paganelli**